

MIXFACTOR

COMPENDIO SULLA MUSICA DANCE ELETTRONICA

VOL. 2

*Natural Born
Deejays*

Perché Natural Born Deejays?

Perché è un po' come la carica dei dj nel mondo dell'intrattenimento. Lo sappiamo, non esiste un numero preciso di disc jockey nel mondo, in quanto si tratta di una professione che coinvolge molte persone in tutto il mondo e che può essere esercitata a vari livelli, dalla passione al livello professionale. Il termine disc jockey o dj può riferirsi a diversi tipi di professionisti della musica, che si occupano di suonare e mixare musica in contesti diversi, come club, feste, eventi aziendali, festival, programmi radiofonici e televisivi. Allora immaginiamo una coppia di giovani mettidischi, e qui possiamo sbizzarrirci con i nomi di fantasia, che vivono nella scena underground della musica elettronica. Insieme, si esibiscono in alcuni dei club più esclusivi del mondo e guadagnano una grande popolarità grazie al loro stile unico e innovativo. I due non sono però solo dei dj di successo, sono anche degli appassionati di trasgressione e di divertimento estremo. La loro vita si svolge tra feste selvagge, viaggi all'estero e incontri con persone di ogni genere. Ma la loro esistenza prende una brutta piega quando iniziano a sperimentare. I dj facilmente diventano dei Natural Born DJs, anche se sono impossibili da parafrasare con i protagonisti di "Natural Born Killers", perché è da qui che nasce il titolo di questo secondo volume di "Mix Factor" dedicato alla categoria. Quella dei Natural Born DJs è una storia spesso oscura, raramente patinata, che vive ormai sull'ossessione per la fama, la competizione e il potere che esiste in molte subculture della società moderna e che si manifesta con benefit, lusso e stazionamenti ai vertici delle classifiche.

IL DJ CHI È.....	7
LA STORIA DEL DJ.....	9
VIVA L'UNDERGROUNG.....	18
RAPEDINTORNI.....	20
ILPASSATO (che spesso torna).....	23
EFFETTO VINTAGE.....	31
STEPBYSTEP.....	33
VINILE MON AMOUR.....	48
C'ERA UNA VOLTA.....	58
UN DOMANI.....	61
GENERAZIONI.....	66
ILLUOGHI DEI DJ.....	78
IN THE STORE.....	80
LE SCUOLE PER DJ.....	83
DIRITTI E DOVERI.....	95
"IL DIRITTO DELLA MUSICA".....	104
DON'T BE A COPYCAT.....	105
GLI EVENTI PER DJ.....	110
IMS, IBIZA E I LABORATORI DELLA NIGHTLIFE	121
IL DJ RADIOFONICO.....	127

Il dj: chi è?

L'esigenza? Inserire in maniera precisa e definitiva la figura e il lavoro del disc jockey nel contesto mondiale cercando al tempo stesso di integrarlo in una definizione più consona. Lo scopo primario è affrontare il discorso della figura del disc jockey in modo più rigoroso e razionale possibile.

Per molti anni è stato portato avanti il concetto secondo cui l'opera di un disc jockey era un'attività marginale, secondaria, poco importante, poco qualificante, un passatempo oppure semplicemente un fatto di puro divertimento. Ma nel nuovo Millennio, in realtà, quella del disc jockey è ormai una vera e propria professione e il compito della Associazione Italiana Dj è sempre stato quello di informare gli aspiranti dj, con la massima chiarezza, precisione e semplicità, su ogni punto focale. Per questa ragione è stato realizzato un corso, inizialmente chiamato "DJ's At Work", che ha rappresentato una solida base di lancio: studiando con metodo e coscienza, dopo le prove pratiche e teoriche, dopo un allenamento attento, magari durato anche intere giornate, si sono potuti vedere i frutti di ogni sforzo.

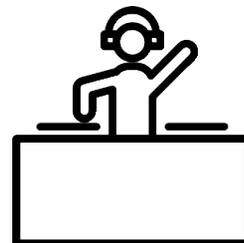
● GENESI E SVILUPPO DEI DISC JOCKEY ●

Occorrono voglia, passione, desiderio, impegno, sino in fondo, senza tregua, in modo da raggiungere al più presto risultati davvero soddisfacenti e gratificanti.

Una solida base alle spalle e, con il tempo, anche una solida esperienza. Entrando nel mondo della radiofonia e della discografia, cercando di comprendere tutti gli aspetti importanti ed essenziali e imparando una sequenza di informazioni base, si apprenderanno nozioni utili.

Definire l'attività del disc jockey? Il dj svolge una professione di carattere artistico con la condizione necessaria di apprendere nel migliore dei modi un bagaglio tecnico non indifferente. Se il pittore deve assimilare le tecniche per il disegno e la pittura stessa, segreti del suo mestiere; se il compositore deve conoscere le regole della musica; anche il disc jockey deve sapere mixare i dischi o parlare con disinvoltura ai microfoni di una radio. Tuttavia, esiste una sfumatura tipica dei disc jockey: deve saper svolgere contemporaneamente il processo artistico-creativo e quello tecnico-pratico. Il disc jockey è dunque un'artista e i mezzi che usa per dare corpo alla sua inventiva sono rappresentati dai mixer e dai piatti, ed eventualmente dal campionatore o da un microfono. Il mestiere del disc jockey tutto sommato è ancora giovane anche se in continua evoluzione. Se è stata registrata una notevole impennata qualitativa negli ultimi tempi, il merito in buona parte va attribuito all'Aid, che tutela i disc jockey con passione e competenza.

La Storia del Dj



I dj non sono solo “gente che suona dischi”, ormai sono musicisti e artisti completi che hanno un dono: quello di selezionare i ritmi giusti con il tempismo perfetto al momento giusto. Il loro obiettivo è creare un grande boom, un fragore all’improvviso, un muro del suono come imprevisto. Con fare geniale dal punto di vista musicale, i dj sono sempre alla ricerca dell’effetto wow che possa ispirare fan e colleghi. Necessitano di sperimentare ed esibirsi in nuove innovative performance nel pieno del proprio stile. Hanno cambiato il modo in cui la musica viene suonata, composta, arrangiata, selezionata, prodotta, diffusa e apprezzata per anni.

I dj hanno influenzato interi movimenti e culture come l’hip-hop e la post discomusic. Forgiati tra le strade dei sobborghi degli Stati Uniti sino all’ombra dei grattacieli delle metropoli, da New York a Filadelfia e passando da Los Angeles, come Kerouac sulla Route 66, sono cresciuti insieme speaker, animatori e presentatori di show televisivi e non. Ne hanno viste e ascoltate, di cose, i dj. La scena musicale elettronica contemporanea è alimentata da tutto questo, da un percorso, da dj piccoli che sono diventati grandi e della caratura mondiale che mette in un angolo ignorandola la parte della categoria in maggior difficoltà e che spesso chiede aiuto.

● GENESI E SVILUPPO DEI DISC JOCKEY ●

Oggi i dj coinvolgono migliaia di fan provenienti da ogni parte del mondo a amanti della pop dance, della house, della techno. L'evoluzione del dj ha subito una trasformazione iniziata a metà del ventesimo secolo e trasformata con una accelerazione rapida grazie alla tecnologia più avanzata della produzione.

1857

Relegato spesso in un angolo, al buio, il dj negli anni Settanta ha un padre putativo, un certo Leon Scott, che nel 1857 in Francia inventò il fonografo, oggetto precursore del fonografo. Si trattava del primo dispositivo atto a registrare il suono associato a un metodo di riproduzione. Nel 1877, Charles Cros inventò il fonografo, sempre in Francia. Quindici anni dopo, nel 1892 per la precisione, Emile Berliner iniziò la produzione commerciale dei dischi per grammofono. Bisogna attendere sino al 1906, quando Reginald Fessenden trasmette nell'etere la prima trasmissione radiofonica. Ed eccolo, allora, il primo disc jockey, radiofonico ovviamente: trattasi di Ray Newby, della città di Stockton, California, Usa. Nel 1909, a 16 anni, Newby suona dischi grazie a un pioniere della radiofonia come Charles Herrold, per gli amici Doc. Questo mentre nei locali pubblici si diffonde quello che sarà per anni l'acerrimo nemico del dj: il juke-box. È 1935 e viene coniato il termine disc jockey: l'idea è del commentatore americano Walter Winchell. Disc jockey significa operatore di dischi. Uno speaker radiofonico, tale Martin Block, ricrea l'atmosfera di una balera con una sequenza che pare tratta da uno show dal vivo.

1935

● GENESI E SVILUPPO DEI DISC JOCKEY ●

Nel 1943, Jimmy Savile ha lanciato la prima festa danzante della storia: non ricorre a un'orchestra bensì a dei dischi di jazz. La location è una sala al piano superiore della Loyal Order of Ancient Shepherds ad Otley, in Inghilterra: quattro anni dopo il britannico sostiene di essere diventato il primo dj a utilizzare dei giradischi per la riproduzione continua dei dischi. Nello stesso anno al night club Whiskey A Go-Go di Parigi, nasce la discoteca, nome che è un vero tributo ai dischi in vinile. Nel 1955, Bob Casey dà vita al trend dei due giradischi come sistema utile per mixare più brani musicali, standard adottato e supportato nei ghetti di Kingston, in Giamaica, dove il dj si chiama selecta, selezionatore.

La popolarità dei dj nei club iniziò a diminuire alla fine degli anni Sessanta. Le feste si spostarono tra le strade. In quelle di New York City ci fu una specie di nuova corrente artistica. Nato in Giamaica, Clive Campbell aka Kool Herc diventò il padre fondatore dell'hip-hop nel 1973 quando iniziò a suonare dischi alle feste di quartiere, nel Bronx in particolare. Kool Herc diventò il primo dj in assoluto pronto a destreggiarsi con questa visione anche nella discografia. I suoi album rappresentavano sample, groove e loop come fossero la sintesi di un live. Contemporaneamente, nacque il turntablism, l'arte di modificare artisticamente i suoni e creare musica mediante i giradischi, uno dei cinque elementi dell'hip-hop e parte indispensabile della cultura che aiutò la musica a trascendere da un realtà unica a frammentazione e ramificazione in diversi sottogeneri. A metà degli anni Settanta Grandmaster Theodore, che di cognome fa Livingston, scopre casualmente lo scratch facendo inavvertitamente muovere il disco avanti e indietro. La puntina riprodusse un suono distorto che, sincronizzato e tenuto a ritmo, segna l'ennesimo

● GENESI E SVILUPPO DEI DISC JOCKEY ●

sovertimento del settore musicale. Tantissimi artisti iniziano a copiare lo stile di Theodore trascinandolo nelle strade durante le festa di quartiere. L'hip-hop cresce fino a raggiungere proporzioni epiche nei decenni a venire e i dj di talento competono in tornei di turntablist dove saltano, si destreggiano e graffiano dischi facendosi largo attraverso battle session.

Un balzo di ventidue anni e il disc jockey Captain Pj presso lo Spectra Club utilizza un mixer, il Bozak CMA-10-2DL. Nel 1969, il dj Francis Grasso sfrutta appieno l'abbinamento giradischi-mixer al Sanctuary di New York diffondendo la cultura del turntablism prima nella Grande Mela e poi nel resto degli Stati Uniti. Cinque anni dopo, nel '74, la Technics mette in produzione un modello che diventerà un classico, l'SL-1200. Mentre il duo dei Kraftwerk immette sul mercato un disco della durata di ventidue minuti, "Autobahn". La "Febbre del Sabato Sera" e la discomusic fanno il resto.

Tanti anni fa il disc jockey era considerato poco più di un juke box umano.

Era il ragazzo che riempiva i momenti di silenzio nei locali pubblici prima che cominciasse la musica dal vivo, o che metteva in sequenza i dischi "del momento" per far ballare la gente. Oggi, al contrario, il mestiere del dj è assolutamente centrale nel mondo della musica. Lo scopo principale del disc jockey è quello di fare ascoltare la musica agli altri. Il suo mestiere è quello di selezionare la musica e proporla nel modo più efficace al pubblico.

La sua è una proposta ragionata (ogni dj ha un suo "stile", un pubblico di

● GENESI E SVILUPPO DEI DISC JOCKEY ●

riferimento, una sua specializzazione), ma diretta, perché alle orecchie del pubblico arriva la musica così come è stata composta e registrata, e a quel punto l'ascoltatore è libero di scegliere se il prodotto artistico è di suo gradimento. E qui il dj si mette anche in gioco e rischia in proprio. Se la sua proposta musicale non piacerà, il pubblico gli volterà le spalle. Se invece saprà proporre nel modo giusto la musica che ha scelto, conquisterà lui stesso i favori della gente.

Il dj è, e qui si spiega la genesi del nome, il ***PORTATORE*** della musica, come il fantino ("jockey") porta il cavallo al traguardo. Dunque il disc jockey è il più efficace divulgatore di musica. Da questo stato iniziale si capisce che chi possiede una esperienza da dj può sperimentare molte altre attività che hanno a che fare con la musica. Il dj può essere intrattenitore, uomo di spettacolo, performer, ma anche scopritore di talenti, e per estensione produttore discografico, remixer, quindi musicista egli stesso, oppure stratega del marketing musicale, programmatore di radio e tv musicali e via dicendo. Parallelamente all'esplosione della house music è nata la figura del "superstar dj", del dj adorato, seguito, sostenuto dal pubblico, anche perché, sempre più spesso, gli autori dei brani house erano gli stessi dj, quindi il successo del brano coincideva con quello di chi lo proponeva al pubblico. In realtà tutte le prime "star" della house music si ispiravano a figure leggendarie come Larry Levan e David Mancuso, che a New York si erano creati un forte seguito di fedelissimi proprio per il "valore aggiunto" di intensità e spirito positivo che portavano nelle loro selezioni musicali, e per l'atmosfera di unicità che ammantava le loro serate al Paradise Garage e al Loft. Levan

● GENESI E SVILUPPO DEI DISC JOCKEY ●

e Mancuso, insieme a François Kevorkian e pochi altri, asfaltarono la strada sulla quale corsero negli anni successivi Frankie Knuckles, Danny Tenaglia, David Morales e Junior Vasquez, tutti dj che cercarono di ispirarsi ai loro predecessori.



Nel frattempo, in Inghilterra, succedeva quello che ciclicamente succede nel mondo della musica: gli inglesi ascoltano la musica dei neri americani e la ripropongono. Come i Beatles si ispirarono al soul della Motown e al rock'n'roll di Little Richard, così i dj inglesi cominciarono a suonare e produrre house con grande successo. Alcuni di loro, come Pete Tong e Paul Oakenfold, hanno puntato tutta la loro carriera sul ruolo di “comunicatore”, anziché sulle peculiarità delle scelte artistiche o sulla tecnica. Tong ha costruito attorno a sé un piccolo impero fatto di programmi radio, etichette discografiche, compilation, gestione di serate e locali, dove ogni voce alimenta le altre, sia dal punto di vista economico che da quello della visibilità. Oakenfold si autopromuove da anni come “il più grande”, quello che suona negli stadi, che guadagna di più, che remixa i nomi più grossi della musica, che da solo tenta una eroica conquista del mercato americano. Non sempre i colpi gli riescono, ma non c'è dubbio che il suo profilo ed i suoi guadagni abbiano beneficiato di questa

● GENESI E SVILUPPO DEI DISC JOCKEY ●

continua campagna promozionale. Alla fine, se si guarda al mercato inglese, il dj che è riuscito di più a “comunicare” è senz’altro Fatboy Slim, l’unico che sia riuscito a portare 250mila persone su una spiaggia per sentire lui che metteva i dischi, e a vendere milioni di copie anche nell’ostico mercato statunitense. Fatboy Slim ha in comune con i suoi illustri predecessori come Larry Levan, David Mancuso, ma anche John Peel (il leggendario dj radiofonico della Bbc), una dote fondamentale che a molti dj manca, specie a quelli delle giovani generazioni: l’onestà intellettuale, cioè il rapporto sincero con il pubblico, la sensazione nettissima che questa persona stia lavorando per te, per farti sentire musica, per farti divertire, e lo stia facendo con sincerità e naturalezza, non per farsi dire quanto è bravo, ma per dare qualcosa al pubblico, che alla fine è quello che ti permette di andare avanti in questo lavoro.

*Questo è il modo migliore,
per un dj, di essere anche
“comunicatore”.*

Gli anni Novanta hanno visto l’ascesa impetuosa della musica dance elettronica attraverso le feste più underground. I dj iniziano a ritagliarsi degli spazi e degli appuntamenti fissi, chiamati residenze, nei club o nelle manifestazioni organizzate ad hoc da impresari e produttori di eventi.

● GENESI E SVILUPPO DEI DISC JOCKEY ●

I dj iniziano a competere con le band e con artisti quali cantanti o musicisti classici e vengono considerati solo oggi attori veri e credibili nell'intrattenimento. La loro reputazione si diffonde in tutto il mondo ispirando nuove generazioni di colleghi e anche di fan. Attraverso la rivoluzione tecnologica ormai in corso lo sviluppo di apparecchiature specializzate per dj è talmente definito che permette all'intera categoria di avanzare ulteriormente di livello perfezionando il proprio suono.

L'innovazione è percettibile non solo durante le feste ma anche prima e dopo, attraverso la comunicazione e la diffusione di supporti fonografici. Certo è che il digitale e gli mp3 hanno permesso ai dj stessi di allontanarsi dai tradizionali sistemi di riproduzione dei dischi in vinile e di introdurre i cd nel mix grazie all'uso di sempre più avanzate apparecchiature elettroniche di missaggio che permettono di controllare la riproduzione in modo intuitivo e facile. Il dj set cambia passo. Si aggiungono effetti e loop che rendono il risultato unico, speciale e personale e lo stile dell'artista protagonista riconoscibile anche dal meno attento dei fan.

L'Illuminismo dei dj non se l'è passata bene, nel mondo, per anni. Il suprematista radicale, in un tripudio di bandiere che sventolano per i generi musicali esistenti nel mondo della musica elettronica, va per la maggiore. Lo scontro da stadio è costante e le curve duellano a nome della techno, della house, della big room e della trap. Indipendentisti da laboratorio, relegati all'underground, al momento del bisogno dialogano con le multinazionali con lo scopo di sopravvivere, di far quadrare i conti. Il clubbing, il djing non è mai stato frastagliato e poco collaborativo come in questo periodo, in cui il

• GENESI E SVILUPPO DEI DISC JOCKEY •

vero e unico pensiero è diventato il radicalismo. Highlander DJ contro Richie Hawtin, giradischi contro laptop, rave politici contro festival brandizzati. Il clima è rovente, i social imperano e i gruppi di interesse si sminuzzano nell'aria. Ne perde la creatività, la vera condivisione, in questo momento storico. Vedremo col tempo, come andrà a finire.

giradischi

RAVE



laptop

Viva l'underground

La quasi totalità degli artisti underground sogna un giorno di essere protagonista di grandi festival o di suonare in grandi discoteche.

Commerciale vs underground, radio contro club, ricco e povero, la lotta nel bel mezzo del crossover è spesso diretta, cruenta. Quello che era brutto, sporco e cattivo come i Prodigy o i Chemical Brothers è diventato patinato e di nuovo finito in cantina. Un respiro cosmico. Dall'underground c'è sempre da imparare. Perché questa scena è perennemente viva. Microscopici budget vanno d'accordo con l'autogestione e una costante condivisione per arrivare al massimo del risultato con il minimo investimento. La ricetta sta tutta nella ricerca, nella selezione, nel rapporto tra addetti ai lavori e nel metodo. Lo sa bene Joy Kitikonti, un dj esperto e pronto a valutare in modo attento l'altra faccia del clubbing odierno. "La giungla notturna psicologicamente è sempre la stessa e gli impulsi e gli istinti umani restano invariati fin dalle prime danze tribali", sottolinea Kitikonti.



Rap e dintorni

La ribalta dell'hip-hop

L'Apollo 11 fu la missione spaziale che per prima permise all'uomo di sbarcare sulla Luna. Mentre gli americani Neil Armstrong e Buzz Aldrin il 20 luglio del '69 furono impegnati col primo allunaggio della storia, nello stesso anno il batterista Gregory Coleman suonò un groove di batteria che diede vita successivamente all'hip-hop e anni dopo alla drum'n'bass, alla breakbeat. Era quella "Amen, Brother" campionata dagli NWA prima e dai Fatboy Slim e Prodigy anni dopo.

A molti anni di distanza il beat hip-hop si consacra, in diverse lingue. Le conquiste dei dj e poi i rapper che tornano a essere di nuovi i vocalist più credibili per i dj, sia in studio che nei live. Inutile andare ad analizzare lo stato di forma e di grazia di un genere, anzi, di una cultura musicale, che dalla fine degli anni Settanta ha fatto proprio il globo inserendosi in ogni tessuto sociale e in ogni nazione. La fotografia, con grandangolo, oggi deve

● GENESI E SVILUPPO DEI DISC JOCKEY ●

riassumere la realtà italiana. Che è l'ultima ad aver accettato e legittimato un movimento sino a qualche anno fa sotterraneo e oggi mainstream, quindi popolare, pertanto pop. Ecco perché il verbo del rap oggi è hip-pop, più che hip-hop. Molti dimenticano la forza e la storia dell'hip-hop quando si parla di djing.

Fish, come Marco Zangirolami del Noize Studio, è uno dei più grandi produttori (e intenditori) del genere. "Penso che non sia solo l'hip-hop italiano a essere contaminato con il pop", precisa Fish. "È quello mondiale che ha iniziato da 5-6 anni ad esserlo e di riflesso quello italiano ha seguito il trend. Non voglio parlare di cosa è o non è hip-hop, perché mi sembrerebbe di tornare indietro di vent'anni. Vorrei solo far capire alle nuove leve che servono delle canzoni che parlano di qualcosa. Bisogna fare musica e non bisogna nascondersi dietro a un genere. Bisogna fare della buona musica in chiave hip-hop e magari sarebbe intelligente farla in un modo originale e non scimmiettare quello che c'è già in giro". Un altro dj, Simon De Jano, porta il suono nei club. "La maggior parte del mercato discografico è mosso da teenager e a questi le vecchie canzoncine non piacciono più" sbotta Simone. Il rap piace perché è tutto quello che è mancato alla musica italiana negli ultimi quindici anni: "Racconta esplicitamente ciò che succede in questo Paese". L'ispirazione arriva da Oltreoceano: tutto nasce lì.

Nel '69 l'assolo di Gregory Coleman fu la svolta per il mondo delle sette note: cinque secondi e due decimi di musica, la batteria sincopata fino a far esplodere i piatti. Quattro battute di notazione musicale, il tempo di un respiro, un piccolo divertimento in una canzone buttata giù in fretta nel 1969 come B side di un 45 giri che avrebbe poi venduto un milione di copie e

● GENESI E SVILUPPO DEI DISC JOCKEY ●

vinto molti premi. Cinque secondi e due decimi di musica che continuano a suonare anche oggi e lo faranno sempre, nascosti in migliaia di canzoni. Il ritmo che attraverso i decenni ha dato la luce all'hip-hop, e poi all'incedere martellante alla techno, al pugno nella pancia della drum'n'bass, è quello forgiato inconsapevolmente da Gregory C. Coleman grazie a una session di percussioni realizzata con disinvoltura all'inizio degli anni Settanta.

L'intenzione era quella di mettere insieme le parti un po' disgiunte di "Amen, Brother" dei The Winstons (perché "Color Him Father", canzone vera, sulla B side, era un'altra cosa). "Amen, Brother" rimase nascosta per due decenni sul retro di quel milione di dischi in vinile finché negli anni Ottanta non arrivò l'assolo di Coleman creato con il campionatore. Le quattro battute di Coleman sono diventate la spina dorsale di una canzone rap dopo l'altra. Coleman è morto nel 2006 a soli sessantadue anni e, per sfortuna sua e dei suoi eredi, non ha mai visto un dollaro di diritti sull'uso globale che è stato fatto del suo edit.

Marco Zangirolami sottolinea: "C'è una credenza comune tra i giovani che se non firmi un contratto discografico, allora non sei niente: invece non è così. L'errore piuttosto è di scimmiettare cose esistenti. C'è spazio per tutti ma bisogna essere creativi". Dopo i campioni funky e i synth cosa verrà? "Ci sarà un ritorno alle origini. Basta che ci sia un parlato su una base oggi che per tanti è rap. Ultimamente poi si campiona meno del passato, i più giovani poi sono abituati a scaricare kit con suoni e midi pronti".

Il passato (che spesso torna)

Gli antichi ferri del mestiere

Il disc jockey ha avuto per anni i suoi storici ferri del mestiere, suddivisi in due categorie: attrezzatura stabile e attrezzatura portatile. Per quanto concerne la prima, essa può essere rappresentata da un discreto impianto ad alta fedeltà, almeno due giradischi con la regolazione manuale dei giri, una o più piastre di registrazione, abbinate eventualmente a un registratore a bobine, inoltre un mixer (possibilmente già preamplificato e dotato di controllo dei toni su ogni singolo canale) ed eventualmente un campionatore (che può essere presente nel mixer stesso) abbinato a un sequencer multi traccia. È indispensabile essere dotati dell'attrezzo più importante, vale a dire un orecchio musicale, un'intesa, un feeling ottenuto solamente dopo continui e ripetuti ascolti. Normalmente l'attrezzatura di tipo stabile è direttamente fornita dalle radio o dalle discoteche, ma è sempre meglio averne una propria in modo di potersi allenare liberamente e tranquillamente.

Nel concludere questa brevissima parentesi è doveroso fornire un consiglio fondamentale: cercare sempre di imparare i segreti dai disc jockey artisticamente più anziani, seguendoli nelle discoteche dove lavorano oppure ascoltando attentamente le loro cassette mixate. Il tema dell'high fidelity è ampiamente trattato dalle riviste specializzate, normalmente in commercio, le quali riguardano anche il mondo dei dischi e delle discoteche come è stato appunto il caso di Trend Wave, Discoid, Musicgel e Jocks Mag ieri e DJ